

## Il Segno. Un «esercito del bene» Viaggio nel volontariato milanese

Un volontario dell'Unitalsi aiuta una persona in carrozzina in Galleria Vittorio Emanuele II a Milano. Una scena in cui non è raro imbattersi nella metropoli che, tra le sue eccellenze, può vantare anche il cosiddetto «esercito del bene». È l'immagine di copertina del numero di luglio/agosto de *Il Segno*, in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica 7. Il mensile della Chiesa ambrosiana dedica il servizio centrale appunto alla consistenza e alle diverse sfaccettature del volontariato milanese. Alla «fotografia» quantitativa e qualitativa del fenomeno tracciata da Ivan Nissoli, presidente del Ciesevi della Città metropolitana, seguono alcune testimonianze, relative alla mensa delle suore di via Ponzio, alla scuola di italiano per stranieri nella parrocchia di San Giovanni in Laterano, alle comunità di Villaluce e all'opera di formazione dei volontari curata da Unitalsi Lombardia. A un'ampia sezione

che descrive l'impegno della Chiesa contro l'usura e la criminalità organizzata, seguono la presentazione della nuova edizione della Quattro giorni Comunità educanti e due ricordi: quello di Gigi De Fabiani, già vicedirettore di *Avvenire* e caporedattore del mensile ambrosiano (scomparso qualche giorno fa) e quello di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato ucciso esattamente quarant'anni fa da un killer della mafia (a scrivere è il figlio Umberto). Sempre in tema di memoria, si ricordano i 50 anni dall'allunaggio e, in particolare, come visse quell'evento san Paolo VI. Poi un «dialogo» con il dottor Denis Mukwege, premiato con il Nobel per la pace per la sua opera in difesa delle donne africane, e un fotoreportage «mariano» sull'affresco dell'Assunzione di Maria nell'abbazia brianzola di Brugora.



## parliamone con un film. «La mia vita con John F. Donovan» La verità nelle lettere di un ragazzo con il suo beniamino

DI GIANLUCA BERNARDINI

Regia di Xavier Dolan. Un film con Kit Harington, Natalie Portman, Jacob Tremblay, Ben Schmetzer, Susan Sarandon, Kathy Bates... Titolo originale: «The Death and Life of John F. Donovan». Genere: drammatico. Usa, 2018. Durata: 123 minuti. Lucky Red.

Quando calano le luci della ribalta che cosa resta? E quando rientri a casa da scuola dopo che i compagni ti hanno preso in giro e nemmeno tua madre sembra capire il tuo stato d'animo? Che cosa fai nel segreto della tua cameretta dopo che sei stato costretto a trasferirti altrove? Scrivi al tuo idolo preferito. Le risposte a questo fan di nemmeno dieci anni date dal divo, nonostante una vita sotto i riflettori, trovano momenti di verità tra

le righe di lettere scritte «col cuore». È questa una storia paradossalmente assurda, ma ricca di verità nonché di sentimenti. Quelli che Xavier Dolan, affermato giovane cineasta canadese, ama mettere in mostra in tutti i suoi film (suo l'indimenticabile «Mommy»). Così la storia di John F. Donovan (Kit Harington), star affermata americana e idolo dei ragazzini, si intreccia con quella di Rupert Tunner (Jacob Tremblay da bambino e poi Ben Schmetzer da grande), quasi come l'una fosse il prosieguito dell'altra e viceversa. I segreti diventano barriere per custodire i luoghi dell'anima, dentro un racconto che Tunner, ormai adulto e anche lui attore, affiderà a una giornalista, dopo l'uscita del suo libro sul famoso scambio di lettere avvenuto tra i due, prima che Donovan morisse prematuramente. Ci sono tutti i temi

che Dolan ama mettere in scena, questa volta però in un racconto più classico che non evita le spinte emotive su brani «pop» più che conosciuti (forse per cercare il consenso americano?). Ciò che colpisce è però, ancora una volta, il rapporto con la madre, complesso e viscerale, fatto di rabbia ma soprattutto di tanto amore. La stessa energia che il regista mette, del resto, in tutti i suoi film. «La mia vita con John F. Donovan» è dunque un'opera sull'ammirazione, il fascino e lo scarto della realtà. Quella che resta è che, in fondo, ci rende tutti più umani. Nonostante tutto. **Temi: infanzia, idolo, amicizia, ammirazione, verità, rapporto con la madre, successo, identità.**



il 4 a San Giorgio

## Una serata all'aperto sulla Bibbia



DI MARTA VALAGUSSA

Proseguono le serate del ciclo «Tre passi nella Bibbia», proposto dal Centro culturale delle basiliche. Dopo il primo incontro svolto lo scorso giovedì 27 giugno, ecco giunto il secondo appuntamento, in calendario per giovedì 4 luglio alle 21.15, sempre nel cortile della basilica di San Giorgio al Palazzo a Milano (piazza San Giorgio, 2). L'incontro, dal titolo «Babele, il delirio del costruire» sarà a cura di Silvano Petrosino, docente di filosofia della comunicazione presso l'Università cattolica, con la preziosa collaborazione di Irina Lorandi, voce recitante, Antonio Gargiulo, voce recitante, Iacopo Petrosino, pianoforte, e Matteo Galli, organo. Le tre serate estive (ultimo appuntamento previsto per giovedì 11 luglio) sono dedicate all'approfondimento della Bibbia, non tanto da un punto di vista esegetico, quanto più partendo da una lettura del testo sacro in correlazione con le vicende umane che l'uomo sperimenta ogni giorno. Ingresso libero e gratuito. Info e contatti: info@levocidellacittà.it.



Dettaglio di uno degli antelli restaurati della vetrata di san Giovanni Damasceno (1480 circa) nel Duomo di Milano (sotto)

martedì mattina

## Nel rapporto l'anima della città



## evento. Torna a splendere uno dei gioielli della Cattedrale In mostra la vetrata restaurata di san Giovanni Damasceno

DI LUCA FRIGERIO

«Una cascata di luce», ha esclamato papa Benedetto XVI ammirando l'interno del Duomo di Milano, in occasione della sua visita nel 2012. E davvero le vetrate della cattedrale ambrosiana rappresentano un tesoro straordinario, per la loro bellezza e per il loro valore artistico. Peccato soltanto, verrebbe da pensare, che la loro collocazione a una ventina di metri d'altezza non ne permetta una visione ravvicinata, così da godere tutti i dettagli e ogni sfumatura di questi magnifici vetri colorati e dipinti... Ebbene, da oggi e fino al prossimo settembre, anche questo diventerà possibile. Alcuni antelli della splendida «Vetrata 25», infatti, quella che illustra la vita di san Giovanni Damasceno, dopo essere stati restaurati e prima di essere riposizionati sopra l'altare di Santa Prassede (nel transetto settentrionale), sono ora esposti nel retrocoro del Duomo, così che fino al prossimo settembre saranno direttamente e pienamente accessibili a tutti i visitatori. Un'occasione da non perdere, se si considera l'eccezionalità di questa proposta che permetterà di poter ammirare dappresso uno dei capolavori dell'arte vetraria del XV secolo, restituito al suo originale splendore (e in questo caso nel senso più letterale dell'espressione). La vetrata è attribuita a Niccolò da Varallo, uno dei più importanti maestri vetrai del Quattrocento, attivo in diversi cantieri lombardi tra Milano, Lodi e Pavia, in edifici religiosi, in palazzi pubblici e in dimore nobiliari. Ma è proprio per il Duomo di Milano che Niccolò realizza le sue opere più significative: figlio d'arte, lo troviamo infatti già giovanissimo nei registri della Veneranda Fabbrica, prima in «contesa», poi in società con altri artigiani per realizzare al meglio le continue commissioni che interessano la cattedrale. Il contratto per l'esecuzione della vetrata di san Giovanni Damasceno venne stipulato il 16 febbraio del 1479, ma per l'ampiezza dell'opera - si tratta di un finestrone composto da 38 antelli, più il rosone superiore, con l'aggiunta di una ventina di vetrate sagomate di riempimento - i lavori proseguirono fino ai primi anni del Cinquecento, forse per mano di suo figlio Leonardo. La vetrata, come si diceva, è una delle più ammirate del Quattrocento lombardo, realizzata con vivace linguaggio espressivo, ricca di gustosi dettagli di vita quotidiana (incantevole, da questo punto di vista, l'episodio della nascita del santo), fonte di preziose informazioni ri-

guardo al vestiario e agli ambienti della seconda metà del XV secolo. Non si sa, tuttavia, se lo stesso Niccolò da Varallo sia stato l'ideatore di queste scene, o se, come invece sembra più probabile, egli abbia «soltanto» riprodotto su vetro con efficacia e fedeltà i disegni di un altro pittore. Come avvenuto, ad esempio, per un'altra celebre vetrata del Duomo di Milano, quella pressoché contemporanea di sant'Eligio, eseguita magistralmente da Niccolò su cartoni preparatori di Vincenzo Foppa, il grande maestro del Rinascimento lombardo: il linguaggio pittorico delle due opere, del resto, è assai simile. L'impresa fu finanziata dalla corporazione degli speziali, ovvero dei farmacisti (che comprendeva anche chi si occupava di cera e di spezie, appunto), in onore del loro santo patrono: Giovanni Damasceno. Nato a Damasco verso il 670, discendente da una nobile famiglia araba e cristiana, Giovanni ebbe importanti incarichi amministrativi nel califfato, ma ben presto decise di consacrarsi interamente alla vita religiosa in un cenobio vicino a Gerusalemme. I suoi profondi studi sulle Sacre Scritture ne fecero uno dei teologi più preparati e ascoltati del suo tempo, soprattutto sulla figura della Vergine Maria e sul mistero dell'Incarnazione. Definito «*Evangelista pharmacopoeum*» nei testi medievali, san Giovanni Damasceno fu quindi scelto dai farmacisti quale celeste protettore, anche se in realtà egli non si era mai occupato di medicina né di preparati farmaceutici, essendo semmai un «medico» dello spirito. È interessante notare, comunque, come nella vetrata di Niccolò da Varallo il santo di Damasco sia raffigurato più volte in un contesto di studio e di insegnamento, a evocare, evidentemente, la formazione e i continui aggiornamenti richiesti ai membri del paratico degli speziali.

Giovanni, inoltre, è anche patrono dei pittori e in questo contesto ambrosiano viene mostrata la sua persecuzione, quando a causa di calunnie fu condannato al taglio della mano, poi risanata per intervento divino a dimostrazione della sua innocenza. Una vicenda che ricorda come il Damasceno, durante la furiosa lotta iconoclasta che investì la corte bizantina nella prima metà dell'VIII secolo, sia stato protagonista di una ferma opposizione contro coloro che negavano la possibilità di utilizzare immagini nel culto e nelle chiese cristiane. Insomma, se oggi possiamo ammirare tanti capolavori d'arte sacra, compresa questa vetrata 25 del Duomo di Milano, lo si deve proprio a lui e alla sua coraggiosa presa di posizione.



## Museo Diocesano, 4 incontri con Leonardo

Anche il Museo Diocesano «Carlo Maria Martini» di Milano partecipa alle celebrazioni per il quinto centenario della morte di Leonardo da Vinci con quattro appuntamenti dedicati ad altrettanti capolavori del maestro del Rinascimento italiano, che si terranno all'aperto nel magnifico chiostro (ingresso da corso di Porta Ticinese, 95). Il programma, comune a tutti gli appuntamenti, prevede una mini-conferenza alle ore 18.30, mentre in concomitanza, e fino alle 21.30, sarà possibile bere un aperitivo al Bistrot e visitare la mostra «Magnum's First» che presenta la prima esposizione fotografica realizzata dall'agenzia americana nel 1955. Il tutto con un biglietto di ingresso di 10 euro. Questo il calendario degli incontri nel segno di Leonardo: martedì 2 luglio, Luca Frigerio, giornalista e scrittore, racconterà come la «Gioconda» sia diventata un mi-

Tra arte e solidarietà  
Gli appuntamenti si terranno dal 2 luglio, dalle 18.30, con aperitivi preparati dai ragazzi di «Cometa»

to della storia dell'arte, mentre martedì 9 luglio illustrerà il «Cenacolo», considerato «il vertice dell'arte di tutti i tempi»; martedì 16 luglio toccherà allo storico dell'arte Stefano Zuffi far scoprire il capolavoro vinciano dell'Ambrosiana, il «Musico»; infine, mercoledì 24 luglio, Nadia Righi, direttore del Museo Diocesano di Milano, condurrà gli spettatori nell'affascinante mondo della «Dama con l'ermellino». Oltre all'interesse culturale, questi quattro incontri dedicati a Leonardo si se-

gnalano anche per il loro aspetto solidale. Quest'anno, infatti, il Bistrot del Museo Diocesano è affidato alla gestione di «Cometa», una realtà che da quasi trent'anni è impegnata nell'accoglienza, nell'educazione e formazione di bambini e ragazzi, e nel sostegno delle loro famiglie. «Ciò che ci fa sentire in sintonia con «Cometa» - spiega Nadia Righi - è l'idea di costruire un luogo dove si possa essere accompagnati alla conoscenza della realtà ed educati a cogliere il senso della bellezza e della vita. Per il Museo Diocesano, infatti, come ricordava il cardinal Martini, la frase di Dostoevskij: «La bellezza salverà il mondo» è sempre un punto di riferimento. L'arte è bellezza, segno della Bellezza che educa e che salva». È consigliata la prenotazione scrivendo a: info.biglietteria@museodiocesano.it. Per informazioni: chiostrisanteustorgio.it, tel. 02.89420019.

## in libreria. Imparare da ragazzi come salvare il pianeta



Anche i più piccoli possono fare la loro parte per «salvare» il pianeta in cui viviamo. E tutto comincia dalla conoscenza di questo mondo e dei suoi quattro elementi: aria, acqua, terra, fuoco. Il libro scritto da Mauro Colombo dal titolo *Caro mondo. Un viaggio tra i quattro elementi per imparare a rispettare l'ambiente* (In dialogo, 74 pagine, 10 euro) si rivolge ai ragazzi che frequentano gli ultimi anni della scuola primaria, ma anche a quelli un po' più grandicelli e offre un appassionante «viaggio» nel mondo della natura: attraverso quattro racconti, che prendono spunto dai quattro elementi, i giovanissimi lettori sono guidati alla scoperta dei segreti del pianeta e invitati a prendersene cura, anche attraverso gesti semplici e molto concreti. Alle storie - che forniscono uno spunto narrativo per il lavoro in classe o in gruppo, e sono illustrate da Anna Formaggio - fanno seguito infatti degli apparati didattici molto vari e stimolanti.



Il celebre autoritratto di Leonardo



Il chiostro del Museo Diocesano